

La «Storia della Sicilia dal 1860 al 1970» di Francesco Renda

Recensione al III volume

Sono nato a Sambuca nel 1936. Avevo quindi circa 7 anni quando gli Americani sbarcarono a Gela. Conservo nitido il ricordo del loro ingresso in paese: è uno dei primi ricordi della mia vita.

Ricordo anche che cominciai, quasi immediatamente dopo, un lungo periodo di vigorose lotte popolari e contadine. Corti, bandiere rosse nella rossa Sambuca, manifestazioni politiche, la banda che graziosamente percorreva le vie del paese intonando gli inni della rivolta e del riscatto, comizi, occupazione di feudi, costituzione di cooperative.

Ero un fanciullo, mio padre era un leader socialista, ed io ragazzino mi mescolavo con gioia e con trasporto ai contadini e agli artigiani di Sambuca che chiedevano, in vario modo, una nuova dignità, e che volentieri mi accoglievano e tenevano tra loro.

Le esperienze di quel periodo hanno poi condizionato le mie scelte politiche, vorrei dire esistenziali: non posso più, da allora, non sentirmi addosso un fremito di partecipazione tutte le volte che ascolto i canti del lavoro e della liberazione e, da allora, nella lettura degli eventi politici, mi colloco, d'istinto prima ancora che con la ragione, dalla parte degli oppressi, ovunque essi si trovino. Più tardi, molti anni dopo, ho creduto di sperimentare che le classi oppresse non sono necessariamente portatrici di valori superiori rispetto a quelli delle classi dominanti. E tuttavia, questa conquista — ammesso che tale sia — della ragione e dell'esperienza non ha più modificato in modo significativo il mio sentire e la mia collocazione.

In quegli anni lontani, anni di lotte epiche, gli anni della mia fanciullezza, il nome di Ciccio Renda a Sambuca, tra il popolo comunista e socialista, allora unito, era già un mito. Ed io da allora conosco, e non ho mai in seguito dimenticato, questo nome.

Renda è nato nella nostra provincia nel 1922; aveva quindi allora poco più di 20 anni. Figlio di contadini, organizzatore politico e sindacale, rivoluzionario di professione, come si usava dire, Renda forse allora non pensava neanche che, «da grande», professore universitario, avrebbe scritto una bellissima storia della Sicilia in tre volumi, dall'Unità d'Italia al 1970, l'ultimo dei quali avrebbe anche narrato vicende che lo avevano visto tra i protagonisti.

Era troppo preso, Ciccio, dalle lotte della città, per pensarci, e troppo impegnato a percorrere un cursus honorum che lo avrebbe visto assumere importanti incarichi sindacali e di partito, sino all'onore di rappresentare la Nazione nel Parlamento della Repubblica.

Fortuna — per me e per i cultori di storia patria — ha voluto che Renda non

diventasse un uomo totus politicus, che non abbandonasse mai la voglia, l'impegno, la fatica, talora grande, dello studio e della ricerca. E così, ci ha infine regalato questi tre volumi. Il terzo dei quali, che ora recensisco, Renda ha voluto — ed è stato per me un apprezzato privilegio — farmi leggere in dattiloscritto prima della pubblicazione.

L'ho letto quasi d'un fiato in pochissime sere dopo il lavoro, anche se si tratta di più di 500 pagine di stampa, migliaia di fogli dattiloscritti. E quando ho finito la lettura, e prima via via che leggevo, ho provato un forte sentimento di gratitudine verso Renda. Per l'opera poderosa che la Sua generosa fatica aveva prodotto, mettendone i frutti intelligenti, vigorosi, lucidi, a disposizione dei cultori di storia patria di oggi e di domani; e forse anche — e perché no? — perché mi aveva ricondotto a vivere vicende cui avevo partecipato, imberbe ma appassionato spettatore, nel e dal mio angolo di Sicilia.

Ma non era solo la gratitudine dei buoni sentimenti, era anche la gioia, il piacere intellettuale di seguire una ricostruzione scrupolosa, onesta, scritta in buon italiano da uno studioso colto che ha la tempra dello storico di razza.

Nel trentennio esaminato, la vicenda siciliana è narrata senza mai perdere di vista il contesto nazionale ed internazionale. Mai una caduta nel provincialismo, mai una sbavatura «sicilianista».

Il governo militare alleato in Sicilia

Il primo capitolo è dedicato al governo militare alleato in Sicilia. «L'isola fu allora al centro della storia mondiale», poiché «si trovò ad essere uno dei punti cruciali in cui si decisero effettivamente le sorti del mondo», e l'interazione tra spinte endogene e spinte indotte viene analizzata da Renda in modo mirabile. Churchill, più lucidamente di tutti, aveva intuito che l'Italia non avrebbe potuto sussistere senza la Sicilia, suo territorio storico. Anche per questo fu deciso lo sbarco in Sicilia, e i fatti si incaricheranno di dimostrare che, caduta la Sicilia, la Monarchia sarebbe stata costretta a cacciare il Duce e l'Italia a chiedere la pace separata.

Nello stesso capitolo vengono affrontate le grandi questioni del Separatismo e della Mafia «frantumata dagli effetti della repressione fascista» e risorta, rigorosissima, e talora con deleghe di governo locale, in concomitanza con lo sbarco alleato.

Il ritorno della Sicilia all'Italia

Il secondo capitolo, dedicato al ritorno dell'isola all'Italia, racconta le grandi difficoltà e contraddizioni di un governo operante in condizioni di sovranità limitata; illustra in modo equanimo l'opera congiunta di due grandi siciliani: Aldisio e Li Causi; affronta i «tre grandissimi momenti di difficoltà» che ingombrano la ripresa della vita democratica:

1) «l'assurda strage di Palermo, del 19 ottobre 1944»; 2) il sussulto rivoluzionario

del dicembre '44-gennaio '45 («espressione esasperata del coagulo di malessere provocato dalla guerra perduta, ... misto di malcontento, di insofferenza e di protesta, cui si sovrappone un indigesto e confusionario rivoluzionarismo», rivolte che «ebbero prevalente carattere protestatario, e in generale si risolsero in scomposte jacqueries con assalti a municipi e case private, incendi e distruzioni di uffici, archivi e rispettive suppellettili»).

Per uscire «dall'incandescente magma insurrezionale, senza ambiguità e incertezza» non furono usate «le armi, bensì la politica. Non ci furono stati d'assedio e neppure ricorso a leggi eccezionali», ma una risposta politica alta del partito politico, e in particolare del Partito Comunista, i cui massimi dirigenti — Li Causi alla testa, ma non solo — profusero «un impegno e una tenacia, oltre che una fatica e un coraggio fisico, eccezionali»; 3) l'endemica ribellione manifestantesi nella forma di diffusa delinquenza.

E poiché anche il recondito ha le sue umane debolezze, mi fa piacere rilevare che in questo secondo capitolo Renda cita due volte Tommaso Amodeo.

Il movimento contadino e l'autonomia regionale

Il terzo capitolo è dedicato a tre «grandi scelte» della vita siciliana del dopoguerra: il movimento contadino, la consultazione regionale e la rottura dell'unità autonomistica.

Particolarmente belle le pagine dedicate al movimento contadino, che vide lo stesso autore protagonista. Renda giustamente sottolinea l'importanza dei decreti Gullo, in quanto per la prima volta «la piattaforma contadina aveva a suo sostegno e giustificazione proprio una legge dello Stato».

Certo, i padroni non demordevano, e misero in moto quanto potevano per disattendere le leggi di riforma, ma per ciò stesso e, di nuovo, per la prima volta, «a discutere l'autorità e la sovranità della legge, cioè dello Stato, non erano i rossi, i sovversivi, i comunisti e loro simili». E mi pare che questa constatazione sottenda anche l'orgogliosa rivendicazione di chi ha combattuto per una nuova legalità, la legalità di uno Stato più democratico; di chi, di fatto, ha operato, sin dalla Liberazione, per riformare lo Stato dal di dentro, senza fughe in avanti, e cioè senza pensare a rotture rivoluzionarie che, nel contesto dato, sarebbero state necessariamente perdenti.

Fine del latifondo, operazione Milazzo, centrosinistra

Nel quarto capitolo il tema del movimento contadino viene ripreso e sviluppato, attraverso l'esame della fine del latifondo e della riforma agraria. Ed è proprio sulle pagine dedicate alla fine del latifondo che ho rivolto a Renda, quando ho letto il dattiloscritto, qualche osservazione critica. A me è parso, infatti, che l'autore avesse correttamente sottolineato il ruolo delle lotte contadine per

ottenere questo risultato, senza però ricordare adeguatamente, nel racconto, che il latifondo è finito, certo, per le lotte contadine; ma che queste hanno prevalso anche perché nel quadro del nuovo sistema industriale, che nel paese diventava sempre più egemone, il latifondo non serviva più.

Feci a Renda questo rilievo per iscritto. Renda mi chiamò subito, in risposta, al telefono, e mi disse grosso modo: «attento, Amodeo, nel tuo discorso si può annidare un vizio determinista». Ma, poi, nel libro ho letto l'introduzione di Renda, che nel dattiloscritto non c'era, e in essa mi pare che l'autore abbia messo a posto le cose, poiché ricorda «che il conseguimento della riforma è stato possibile anche e soprattutto perché ormai l'Italia da paese agricolo si stava trasformando in paese industriale moderno».

Resta il fatto che, al termine del processo, la Sicilia ha cessato di essere una regione agricola, non più «dominata, controllata e sfruttata da quel migliaio di famiglie in passato costituenti il nerbo della vita politica sociale isolana».

Fu la fine di un mondo, e «la muta testimonianza di quel cambiamento fu data dai palazzi baronali e dalle ville signorili, una volta simboli del potere, ora divenute deserte e abbandonate, e nello stesso tempo cadenti e fatiscenti, dimore di nessuno» (Anche nella nostra Sambuca, che fine hanno fatto quella diecina di bei palazzi patrizi che solo quarant'anni fa sembravano roccaforti di un ceto inaffondabile? Alcuni demoliti per dar luogo a costruzioni condominiali intensive; altri adibiti a ristoranti; qualcun'altro abbandonato; nessuno abitato da un solo padrone).

Il quinto ed ultimo capitolo è dedicato all'operazione Milazzo, alla svolta del centrosinistra e a una dotta analisi della cultura siciliana.

Il problema delle grandi città

Ma, per concludere questa recensione, forse già troppo lunga, quale l'avvenire della Sicilia? Quali problemi occorre risolvere perché essa proceda verso più avanzati traguardi di civile convivenza? Lo dice molto bene Renda nell'introduzione: la questione agraria ha cessato di essere problema centrale dello sviluppo. Nella nuova condizione, a decidere il futuro della Sicilia, non è più il latifondo, ma la città, e più in particolare la grande città, cioè Palermo. La rilevanza dei problemi economici, sociali, politici, culturali, morali delle grandi città «richiede un impegno di elaborazione teorica e di iniziativa politica di pari dignità di quella che in passato l'intelligenza meridionalista ha dedicato alla soluzione del problema del latifondo».

Se Palermo rimane ferma sulle attuali condizioni, anche la Sicilia non riuscirà a fare un lungo cammino».

Rosario Amodeo

F. Renda: «Storia della Sicilia dal 1860 al 1970», vol. III, Sellerio editore, Palermo 1987, Lire 50.000.

La «Torretta d'Oro» ad Alfonso Di Giovanna per il giornalismo

Il Premio Speciale «La Torretta d'Oro» di Grotte giunto quest'anno alla terza edizione, promosso dai giornali «Trapani Sera», «Eco del Sud», «Tuttoturismo», «D & D - Designare e Dipingere», «La Torre», e presieduto dall'Avv. Giuseppe Alaimo di Canicattì, è stato assegnato per la sezione giornalismo al direttore del nostro giornale e sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna, per la sua lunga militanza nel giornalismo siciliano ed agrigentino. Un omaggio al suo impegno professionale, consistente in una targa ricordo offerta da uno dei giornali promotori: «Tuttoturismo».

«La Voce»
il tuo giornale...

IV edizione

«Poesia tra musica e teatro 1988»

L'Associazione ARCI «C. Salinari» di Montescaglioso con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale indice il IV Concorso di poesie abbinato alla manifestazione «Poesia tra musica e teatro» 1988.

Le poesie debbono pervenire all'Associazione ARCI (Corso Repubblica n. 65, Montescaglioso) entro il 30.6.88.

Le poesie dovranno pervenire in copia dattiloscritta recando nome, cognome, indirizzo, numero di telefono. Occorre versare una quota di lire 10.000 su vaglia postale intestato a: ARCI «C. Salinari» - 75024 Montescaglioso, allegando la fotocopia del versamento.

Le 15 poesie selezionate verranno lette e premiate durante una manifestazione che avrà luogo il 22.8.88 presso l'Abbazia S. Angelo a Montescaglioso.

Ricordiamo ai nostri lettori che Presidente dell'ARCI di Montescaglioso è il nostro concittadino Giuseppe Rollano.

Alto riconoscimento al Poeta Pietro La Genga

All'Illustre Poeta Pietro La Genga
Via La Genga - Sambuca

e, p.c. Esimio Dr. Franco Tralli
 Rettore Europa University
Via F. Baracca, 2 - 40133 Bologna

Apprendiamo con somma soddisfazione che Ti è stato conferito il titolo di «Consigliere permanente e Docente Onorario» dell'Europa University.

L'aver riconosciuto i tuoi meriti letterari da parte della prestigiosa istituzione culturale è motivo di orgoglio per tutti i sambucesi, che hanno l'onore di annoverarti tra i concittadini più emeriti.

Nel rinnovarti i miei più vivi auguranti, espressi anche a nome di tutta la Municipalità, porgo i più cordiali saluti.

Alfonso Di Giovanna
Sindaco

M. EDIL. SOLAI s.r.l. di GUASTO & GANCI

Ingrosso
materiali da costruzione
FERRO - SOLAI - LEGNAME

Esclusivisti ceramiche
CERDISA - CISA
FLOOR GRES - FAENZA

Idrosanitari - Rubinetterie
PAINI - MAMOLI - BANDINI
SAMBUCA DI SICILIA C.DA ARCHI

Viale A. Gramsci Tel. 0925/41.468